

NUOVI FATTI RIGUARDO ALLA STORIA DELL'ANTEGUERRA  
(da oo 24)

*Ottobre 1921*

Un'intervista del corrispondente del "Matin" Jules Sauerwein col Dott. Rudolf Steiner, sulle memorie inedite del defunto Capo dello Stato Maggiore tedesco, Generale von Moltke.

"Lei saprà senza dubbio che, volendo credere ai suoi avversari, per causa sua il Generale in capo von Moltke perdette prima la testa e poi la battaglia della Marna". Così chiedevo al celebre cultore di Scienza dello Spirito e sociologo Rudolf Steiner, nativo dell'Austria tedesca, pel quale da ben quindici anni e più professo sincera ammirazione e senso d'amicizia. Tempo fa tradussi in francese, con grande mia soddisfazione, varie sue opere ed ogni volta che il mio viaggio me lo consente non trascurò, passando da Basilea, di fare una breve visita al Dott. Steiner a Dornach.

Anche questa volta lo trovai nelle vicinanze dell'edificio imponente e singolare che ebbe dai suoi scolari il nome di Goetheanum, in onore di Goethe, precursore della Scienza dello Spirito. Nel "Matin" ho già avuto occasione di riferire molte cose intorno a quest'uomo, come intorno a questo edificio monumentale e ho descritto la magnifica posizione del medesimo sulle estreme propaggini del Giura, coronate da ruderi di antichi castelli. Rudolf Steiner era tornato allora dalla Germania dopo aver tenuto delle conferenze sulla sua dottrina a Stoccarda e Berlino, davanti a migliaia di uditori entusiasti. A Dornach ricevette lo stesso giorno un gruppo di centoventi teologi coi quali conferì su questioni teologiche e religiose. Un buon numero di questi teologi intende iniziare un rinnovamento nelle forme della vita religiosa, in base alle dottrine del Dott. Steiner.

Il Dott. Steiner stava lavorando intorno ad un gruppo imponente di scultura in legno che rappresenta il Cristo e le forze avverse Lucifero e Arimane, vinte e disfatte. E' questa una delle creazioni più impressionanti che io abbia mai vedute: formerà lo sfondo centrale dello spazio compreso sotto la cupola minore del Goetheanum. Mentre osservavo alla luce del crepuscolo gli uditori che a piccoli gruppi salivano su pel pendio della collina per adunarsi alla conferenza, il Dott. Steiner mi veniva narrando gli attacchi dei suoi avversari. I Clericali, i Pangermanisti, i seguaci fanatici di confessioni religiose diverse combattono contro di lui con ogni arma e in qualsiasi occasione.

## La paura della verità

Quando gli rivolsi senz'altro la domanda riguardante il Generale von Moltke, il Dott. Steiner volse verso di me gli occhi penetranti, che ora mi fissavano da quel suo volto su cui quarant'anni di lotta spirituale intensissima hanno scolpito solchi profondi. "Quello che lei mi dice non mi sorprende affatto. Nessun mezzo si lascia intentato per cacciarmi dalla Germania e possibilmente dalla Svizzera. Tali attacchi provengono da diversissimi moventi: ma in quanto si riferiscono alle mie relazioni con Moltke, mirano ad un fine ben deciso: tendono cioè a impedire la pubblicazione di alcune note scritte prima di morire da Moltke per la propria famiglia, pubblicazione che, d'accordo con la vedova, io dovevo curare. Siffatte memorie avrebbero dovuto uscire già nel 1919. Nell'imminenza della loro pubblicazione, un personaggio cui spettava a Stoccarda la rappresentanza diplomatica della Prussia, venne da me per dirmi che era impossibile che questa pubblicazione avesse luogo e che a Berlino non la si voleva. Più tardi venne a trovarmi un Generale che aveva coperto delle cariche presso il Generale Moltke e Guglielmo II e mi fece le stesse difficoltà. Protestai e volli passar oltre. Mi venne anche l'idea di volgermi al Conte Brockdorf-Rantzau, allora a Versailles, ma nulla potei ottenere. I miei sforzi sortirono esito negativo tanto più che in pari tempo le stesse rimostranze si fecero anche alla Signora von Moltke, la quale non poté sottrarvisi.

Perché queste paure? Le memorie in questione non sono per nulla un'accusa contro il governo imperiale, ma da esse ne risulta (e questo è forse peggio) lo stato di completa confusione in cui si trovava l'Impero affidato ad una direttiva inesplicabilmente frivola ed ignorante. E' lecito applicare a quei personaggi la frase che io scrissi nella mia prefazione: "Non ciò che essi fecero aiutò a scatenare la bufera, bensì tutta l'indole della loro personalità". Posso aggiungere che il disastro derivò anche dalle circostanze singolari in ragione delle quali, quando si venne alle strette, tutto il peso delle risoluzioni decisive precipitò addosso ad un uomo solo, il Generale in capo, e costui si vide costretto a compiere il suo dovere militare per il fatto che la direzione politica era ridotta a zero. Non ho mai parlato con Moltke su questioni di politica e militari prima del suo ritiro. Fu soltanto più tardi che egli, colto da grave malattia, si aprì spontaneamente con me su tutte queste circostanze, e a Lei interesserà se le ripeto quello che mi narrò Moltke stesso e che risulta altresì dalle sue memorie inedite.

Sul finire del giugno 1914 Moltke, che già dal 1905 era Capo dello Stato Maggiore, si recò a Karlsbad per motivi di salute. Fino alla sua morte egli nulla seppe di un consiglio tenutosi a Potsdam il 5 o il 6 luglio: fu soltanto dopo l'ultimatum alla Serbia

che rimesso in salute fece ritorno a Berlino e, appena tornato, ebbe come diceva la convinzione incrollabile che la Russia avrebbe attaccato. Previde con sicurezza la complicazione tragica che le cose dovevano assumere: vale a dire fu persuaso che Francia e Inghilterra avrebbero preso parte al conflitto mondiale. Scrisse per l'Imperatore un memorandum in cui indicava la necessità di misure da prendersi. Il piano dello Stato Maggiore tedesco era stabilito nelle sue linee essenziali già da tempo. Era stato progettato da Schlieffen, predecessore di Moltke. Lei ne conosce le linee fondamentali. Grandi masse dovevano venir gettate contro la Francia, al fine di raggiungere ad ogni costo un esito decisivo in occidente. Contro la Russia si era provveduto con una debole armata di difesa, che si contava rinforzare poi, in seguito ad avvenuta decisione sul teatro occidentale di guerra.

### Uomini illusi

Von Moltke aveva cambiato il piano del suo predecessore in un punto di non dubbia importanza. Mentre Schlieffen aveva prospettato il passaggio contemporaneo dal Belgio e dall'Olanda, Moltke aveva rinunciato all'Olanda, per lasciare possibilità di respiro alla Germania nel caso di un blocco. Allorché venerdì 31 luglio 1914 Moltke andò dall'Imperatore, vi trovò tutti quanti smarriti e confusi. Ebbe l'impressione, come mi disse, di vedersi messo in condizione tale da essere costretto a prendere una risoluzione lui solo. Quel giorno l'Imperatore non sottoscrisse ancora l'ordine di mobilitazione, ordine che in Germania equivale assolutamente ad una dichiarazione di guerra, perché non appena esso è impartito, ogni cosa si svolge con automatismo ineluttabile. Guglielmo II si contentò per quel giorno di proclamare la minaccia del pericolo di guerra. Il giorno dopo, sabato 1° agosto, alle ore 16 fece richiamare Moltke ed ecco il dramma che si svolse nelle sei ore seguenti. Moltke trova l'Imperatore alla presenza di Bethmann-Hollweg cui, alla lettera, tremavano le gambe, di Falkenhayn, Ministro della guerra, del Generale von Plessen, di Lyncker e di alcuni altri. L'Imperatore protesta vivamente contro le intenzioni del Generale in capo e sostiene di aver ricevuto notizie ottime dall'Inghilterra. Non solo - come dice essergli stato comunicato da Giorgio V - l'Inghilterra si manterrà neutrale, ma impedirà anche alla Francia di prender parte alla guerra. Dice essere logico, date le siffatte condizioni, di gettare l'armata tutta quanta contro la Russia. Moltke risponde di no, ed insiste doversi attuare, a scongiurare la massima sciagura, il piano verso occidente e verso oriente, così come era stato stabilito.

## Le ragioni tecniche

Le obiezioni non muovono Moltke ed egli si rifiuta a modificare qualcosa. Insiste doversi procedere senza indugio nel senso dato dall'ordine di mobilitazione. Non presta fede ai telegrammi inglesi, e viene congedato con in mano l'ordine di mobilitazione appena allora firmato da Guglielmo II, lasciando tutti gli altri in uno stato di smarrimento. Così fu che lo scoppio della guerra dovette venir deliberato per soli motivi militari. Durante il tragitto dal Palazzo dello Stato Maggiore, la carrozza di Moltke viene raggiunta da un'automobile imperiale. Moltke viene richiamato per incarico dell'Imperatore. L'Imperatore è più agitato che mai. Egli mostra al Generale un telegramma dall'Inghilterra. Crede di scorgere con certezza assoluta da detto telegramma che il conflitto possa venir limitato all'Oriente e che Inghilterra e Francia resteranno neutrali. "Occorre, conclude, impartire subito un ordine all'esercito perché non attacchi in Occidente". Moltke risponde che non è possibile esporre un esercito alle alternative di ordini e controordini. Allora l'Imperatore, in presenza di Moltke, si volge verso l'Aiutante di Campo allora di servizio e gli ordina di trasmettere immediatamente al comando della 16<sup>o</sup> Divisione a Treviri l'ordine di non marciare verso il Lussemburgo. Moltke se ne va a casa e si mette a tavolino, costernato nella previsione che da tali misure risulteranno i massimi guai. Dichiarò che gli è impossibile prendere disposizioni per l'esercito secondo l'ordine telefonico dell'Imperatore. Un aiutante gli sottopone l'ordine per la firma. Moltke si rifiuta e respinge l'ordine. Fino alle ore 23 permane in uno stato di cupo abbattimento sebbene sia tornato sanissimo da Karlsbad. Alle 23 squilla il telefono. L'Imperatore lo richiede di nuovo. Moltke si reca difilato al Palazzo Imperiale. Guglielmo II, che si era già ritirato per la notte, si butta indosso una vestaglia e dice: "Tutto è cambiato. La sciagura è in cammino. Il re d'Inghilterra con altro telegramma dichiara che è stato capito male e che lui non prende nessun impegno né a nome suo, né a nome della Francia". Conclude con le parole: "Adesso può fare Lei quello che vuole". E scoppia la guerra.

## Oscuri segni precorritori

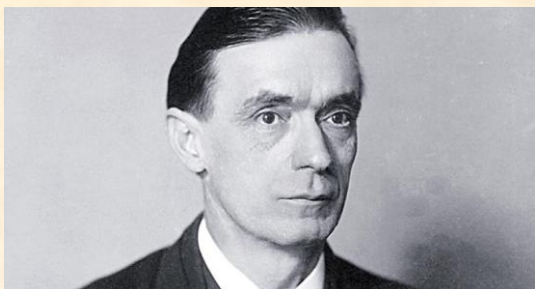
Nel mese di agosto vidi il Generale von Moltke una sola volta e cioè a Coblenza il 27 agosto 1914. La nostra conversazione si aggirò intorno ad argomenti di interesse puramente umano. L'esercito tedesco marciava ancora in piena vittoria: né v'era ragione di parlare su cose inesistenti. La battaglia della Marna ebbe luogo più tardi. Non avevo più veduto Moltke sino allora. La battaglia si svolse in circostanze atte a scuotere profondamente le aspettative di von Moltke. Durante le manovre egli aveva fatto eseguire

più volte una prudente avanzata sull'ala destra, la quale marcia, in una avanzata su Parigi, avrebbe potuto venir presa in considerazione. Tre volte Kluck, che aveva il comando supremo dell'ala destra, si era spinto oltre troppo rapidamente. Ogni volta Moltke gli disse: "Se al momento decisivo avanzate con tal fretta, nel caso concreto perderemo la guerra". Allorché l'esercito di Kluck fu minacciato di accerchiamento, un presentimento orribile assalì von Moltke: gli si affacciò il pensiero che la Germania potesse perdere la guerra. Tutto questo mi sembra appartenga alla "psicologia" della guerra. Quando il 18 settembre 1914 Moltke rientrò al Quartier Generale, apparve scosso profondamente, tanto che tutti intorno all'Imperatore lo ritennero ammalato. Da questo momento in poi il Comando supremo fu in realtà assunto da Falkenhayn pur senza che egli ne avesse il titolo ufficiale. Più tardi, allorché Moltke fu obbligato a letto, l'Imperatore gli fece visita. "Sono tuttora io che guido le operazioni?" egli chiese all'Imperatore. "Credo infatti che siate ancora Voi" gli rispose Guglielmo II. Sta il fatto dunque che, per intere settimane, l'Imperatore non sapeva nemmeno chi fosse il Comandante in Capo effettivo delle sue truppe. Ed ecco un altro esempio del conto in cui era tenuto Guglielmo II dai suoi più prossimi. Un giorno che con Moltke, di ritorno attraverso il Belgio, mi descriveva la sua profonda sofferenza in seguito alla presa di Anversa, lo interrogai per la prima volta sull'entrata in Belgio. Come avviene, gli chiesi, che un ministro della guerra abbia potuto sostenere al Reichstag che il piano di attaccare il Belgio non esisteva? "Questo ministro, rispose Moltke, non conosceva il mio piano, ma il Cancelliere era al corrente". E l'Imperatore? "Mai più - disse Moltke - era troppo ciarliero ed indiscreto. Ne avrebbe chiacchierato col mondo intero!".

Jules Sauerwein

Nota della redazione:

Rudolf Steiner cui comunicammo l'intenzione di pubblicare anche nel nostro periodico il suo colloquio con Jules Sauerwein, ci scrive le seguenti



#### Osservazioni retrospettive

Mi sembrava di non poter non rispondere alle domande postemi durante una sua visita dal Dott. Jules Sauerwein che mi è amico. In primo luogo, perché ritengo il momento presente sia tale che impone di parlar a chiunque sappia qualcosa sulla verità intorno alla guerra. Nelle circostanze date, tacendo, mi sarebbe parso di mancare a un dovere. Ciò che dissi potei dirlo affatto indipendentemente dalle Memorie di von Moltke. Tutto ciò l'avevo udito io stesso dal Sig. von Moltke nel novembre 1914 e poi - anzi spesso poi - né mai sotto suggello di silenzio. Beninteso non sarebbe stato il caso di parlarne in momento inopportuno. In secondo luogo c'è da considerare anche questo. Io conobbi il Sig. von Moltke ed apprezzai per anni ciò che di eletto, di puro ne distingueva la personalità: dalle sue labbra non fu certo mai pronunciata una menzogna. Nel luglio 1914 egli si trovò preso in una situazione tragica. Sapeva quale vicenda terribile doveva decidersi, ed il suo dovere militare gli impediva di decidere da solo.

Mi sia lecito aggiungere ora che durante una visita di poco precedente a questa, il Dott. Jules Sauerwein mi raccontò che, da certe parti, vengono ora diffuse notizie tendenti a far credere che Moltke sia morto in uno stato di perturbazione mentale. Mi chiese cosa ci fosse di vero in queste dicerie e che nesso avessero con la guerra. Fu anche davanti a siffatte insinuazioni scandalosamente false che ho sentito il dovere di non chiudermi nel silenzio. (Inutile dire che Frau von Moltke nulla sapeva di un mio colloquio con il Dott. Sauerwein). E' ormai mia l'opinione che le dissertazioni introno a chi abbia la colpa della guerra si muovono in un campo del tutto erroneo. Non si può neppure parlare di "colpa" così come si usa parlarne. Si tratta di tragedia e da una situazione tragica derivò la guerra. Questo risulta più che mai, mi pare, da quanto ebbi a sentire intorno alle cause più immediate della dichiarazione di guerra, per bocca del Sig. von Moltke. In quanto alle chiacchiere insensate sulle tendenze "mistiche" di von Moltke, non sento di soffermarmi neppure. Quello che egli fece riguardo alla guerra, il suo dovere militare glielo impose come assoluta necessità. E a me sembra che quel che dissi possa giovare a cambiare le basi sulle quali oggi si discute intorno alla "colpa" della guerra.

Rudolf Steiner